

La logica pericolosa della NATO 3.0

Mosca vede una pericolosa illusione nel cuore della nuova dottrina occidentale

A cura di Dmitry Trenin, professore ricercatore presso la Scuola Superiore di Economia e ricercatore senior presso l'Istituto di Economia Mondiale e Relazioni Internazionali. È anche presidente del Consiglio Russo per gli Affari Internazionali (RIAC).



L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) sta entrando nella sua terza era. Quando fu fondata tre quarti di secolo fa, il suo scopo era contenere la diffusione del

comunismo e contrastare la potenza militare dell'Unione Sovietica. In altre parole, mantenere l'Europa occidentale capitalista e sotto il controllo degli Stati Uniti. Nonostante le affermazioni della propaganda sovietica dell'epoca, la NATO era un'alleanza difensiva piuttosto che aggressiva. Attraverso tutte le crisi del periodo della Guerra Fredda, è rimasta immobile.

Con la fine della Guerra Fredda e il crollo dell'Unione Sovietica, la NATO ottenne una vittoria che non aveva conquistato. Il blocco militare guidato dagli Stati Uniti si rifiutò di sciogliersi al termine della sua missione originaria. Al contrario, cercò di diventare l'unico garante della sicurezza in Europa. Lanciò un'offensiva e dichiarò guerra alla Serbia. Intervenne "fuori area" per combattere in Afghanistan. Intraprese una campagna di allargamento che incluse gli ex paesi satelliti sovietici dell'Europa orientale e alcune ex repubbliche della stessa URSS.

Eppure, ha fallito miseramente nella gestione delle relazioni con l'ex avversario, la Russia. Ha respinto la richiesta di adesione di Mosca, proponendo invece una partnership che si è rivelata sostanzialmente vuota. Ha ignorato gli interessi di sicurezza della Russia, rifiutandosi di arrestarne l'espansione fino al confine russo e respingendo le proposte di Mosca per un ordine di sicurezza paneuropeo. La questione dell'adesione dell'Ucraina alla NATO, che il Cremlino percepiva come una minaccia intollerabile alla propria sicurezza nazionale, è diventata la causa principale della guerra in Ucraina, giunta ormai al quinto anno.

Questa guerra in corso ha dato nuova linfa vitale alla NATO. La Russia è tornata a essere il nemico, e l'alleanza

occidentale è ora molto più forte e meglio posizionata per affrontarla. Con l'Ucraina dalla sua parte, la NATO può usare il proprio esercito per attaccare fisicamente la Russia. L'obiettivo degli Stati Uniti e dell'Europa in questa guerra, come è stato pubblicamente proclamato fin dall'inizio, è stato quello di infliggere una "sconfitta strategica alla Russia". Ciò che era considerato impossibile durante la Guerra Fredda è entrato nel regno del pensabile nella guerra per procura dell'Occidente contro la Russia.

A partire dal 2025, le politiche del presidente statunitense Donald Trump hanno innescato un processo di trasformazione interna della NATO. La Strategia di Difesa Nazionale degli Stati Uniti attribuisce chiaramente all'Europa la responsabilità di "gestire" la Russia. Pertanto, con Washington che rivede le proprie priorità strategiche globali, ai membri europei dell'alleanza viene richiesto di farsi carico di un maggiore onere finanziario e militare. Nel contesto della guerra in corso, ciò significa un coinvolgimento molto più significativo nel conflitto. Le élite europee, a lungo restie ad aumentare le spese per la difesa e timorose di essere trascinate in guerre, hanno cambiato idea e hanno accolto con entusiasmo le nuove responsabilità e i rischi come un'opportunità.

Ci sono ragioni per questo cambiamento. Si ritiene ora che la militarizzazione sia un motore per il rilancio delle economie in difficoltà dell'UE. Un'Europa militarmente più forte godrebbe di maggiore autonomia strategica in un mondo in cui l'America sta riducendo i suoi impegni nei confronti degli alleati. L'aggiunta di una dimensione militare all'UE potrebbe consolidare l'unione di fronte alle numerose sfide crescenti. Politicamente, il riarmo e la mobilitazione di

fronte al "nemico alle porte" facilitano alle élite al potere l'etichettatura degli oppositori come "burattini del Cremlino", proteggendo così la propria posizione di potere. In termini ideologici, la lotta contro la Russia (per ora, attraverso l'Ucraina) è diventata una nuova idea unificante per l'Europa.

Per la Russia, questa NATO 3.0 significa, soprattutto, che per la prima volta dalla sconfitta della Germania nazista e dei suoi alleati nel 1945, l'Europa sta tornando a essere un nemico chiaro e immediato della Russia. A Mosca non ci si illude sull'atteggiamento ostile degli Stati Uniti nei confronti della Russia, ma Washington ora è in secondo piano nel conflitto con la Russia. Mentre ai tempi della Guerra Fredda la NATO appariva ai russi come "l'America in Europa", ora, quando guardano alla NATO, vedono l'Europa appoggiata dall'America.

Ancora più importante è il fatto che la NATO 3.0 sia chiaramente all'offensiva, con obiettivi estremamente decisivi. La strategia delle élite europee nei confronti della Russia non è più la deterrenza, come ai tempi della Guerra Fredda; l'obiettivo è la distruzione della Russia come grande potenza. Questo è il significato di "sconfitta strategica". Gli europei sognano di eliminare la Russia come fattore rilevante nella geopolitica eurasiatica: per loro, ciò rappresenterebbe la "soluzione finale" del temuto "problema russo".

A lungo demoralizzati per i progressi della Russia sul campo di battaglia ucraino, i politici e i media europei ora esultano, sperando che i droni a lungo raggio che hanno contribuito a produrre e inviare contro obiettivi in tutta la

Russia si rivelino l'arma vincente di questa guerra. Puntano a rafforzare la propria posizione fornendo a Kiev missili da crociera a lungo raggio e, successivamente, missili balistici. Si spera che queste armi segneranno il destino della Russia, una volta per tutte.

Questo, tuttavia, non accadrà. L'errore fondamentale del pensiero europeo è la convinzione che la Russia preferisca accettare la sconfitta, il declino e la disintegrazione piuttosto che utilizzare l'arsenale di cui attualmente dispone. Questo arsenale non si limita alle armi nucleari, sebbene potrebbe arrivare il momento in cui sarà necessario utilizzarle. Il Cremlino, finora, si è mostrato estremamente cauto nell'utilizzare le sue più potenti capacità convenzionali o nell'ingaggiare obiettivi di alto valore e di grande visibilità. Ci sono molte spiegazioni per tale moderazione, ma è avventato – anzi, fatale – credere che la leadership russa o il popolo russo si arrenderanno mai alla NATO.

L'enorme deficit di cultura strategica moderna dei leader europei della NATO – non sorprendente dopo otto decenni in cui hanno delegato la loro sicurezza agli Stati Uniti – e la loro cieca russofobia, frutto di un radicato razzismo europeo di vecchia data e dei rancori, reali o percepiti, nei confronti della Russia accumulati negli ultimi cinque secoli, hanno messo l'Europa su una rotta di collisione diretta con la Russia. NATO 3.0 significa guerra. Se si arrivasse davvero a tanto, la NATO non esisterebbe più.